

◆ *In un'intervista al Tg2 anticipate le linee fondamentali della manovra: aliquote Irpef e liquidazioni*

◆ *«Come è noto i conti pubblici vanno bene. È un successo dell'azione di governo. Riusciremo ad aiutare anche le imprese»*

◆ *«Ora il Tfr rimane alle imprese noi vogliamo restituirlo ai lavoratori che ne sono i legittimi proprietari»*

D'Alema: «Finanziaria, meno tasse per le famiglie»

Enrico Cuccia a Palazzo Chigi: scambio di opinioni con il premier sulle privatizzazioni

ROMA A questo punto, è cosa ormai certa: la prossima Finanziaria conterrà uno sgravio Irpef a favore dei contribuenti. In un'intervista al «Tg2», il presidente del Consiglio Massimo D'Alema conferma ufficialmente l'intenzione del governo di ridurre di un punto il secondo scaglione dell'Irpef (dal 27 al 26%). La misura, già prevista nel patto di Natale del 1998, ridurrà il prelievo fiscale per lo scaglione che riguarda i redditi Irpef dai 30 ai 60 milioni, quello più «denso» di contribuenti, ma naturalmente gli effetti positivi riguarderanno anche i cittadini che percepiscono redditi superiori ai 60 milioni. Inoltre, spiega D'Alema, parte delle risorse rese disponibili dall'aumento delle entrate legato alla lotta all'evasione verranno utilizzate per incrementare le detrazioni Irpef a favore delle famiglie. Infine, il premier rilancia il progetto di mettere a disposizione i flussi di liquidazioni maturati via via perché i lavoratori possano utilizzarli per i fondi pensione.

I conti pubblici vanno bene: «un successo del governo» spiega che ci consente di proseguire sulla strada di una riduzione della pressione fiscale. Quindi ridurremo di un punto il secondo scaglione dell'Irpef e aumenteremo gli sgravi per le famiglie. I conti li faremo in modo più preciso alla fine e continueremo nelle diverse forme di alleggerimento della pressione fiscale aiutando le imprese». Quanto all'ipotesi di mettere in busta paga quote del Tfr per i fondi pensione, D'Alema ribadisce che «stiamo studiando questa questione; d'altro canto questo reddito dei lavoratori oggi rimane alle imprese e quindi noi lo vogliamo dare ai lavoratori per incoraggiare i famosi fondi pensione. Una misura di questo tipo dovrebbe essere accompagnata dall'esenzione fiscale totale per quei lavoratori che vogliono utilizzare soldi del Tfr per i fondi pensione». Infine, per il premier sugli aumenti delle tariffe si è creato «un allarme eccessivo». È vero che «questa concomitanza di decisioni può creare preoccupazioni», ma «in realtà questi aumenti comporteranno maggiori oneri sui bilanci familiari per 210.000 lire annue, e non per un milione come si è scritto. Naturalmente il governo deve continuare a liberalizzare e deve vigilare perché si attuino le decisioni già prese che prevedono per il prossimo triennio l'abbattimento del 25% delle tariffe elettriche e del 20% di quelle telefoniche. Quindi - conclude - le tariffe devono scendere, non aumentare e scenderanno». Intanto, in una lettera a «l'Espresso», sempre D'Alema difende la bontà del lavoro svolto dal suo Esecutivo in campo economico, si dice «amareggiato» per le critiche in merito al famoso obiettivo di un milione di posti di lavoro, e conclude che il nodo delle pensioni verrà affrontato, ma «non per far cassa», e senza colpire i diritti acquisiti, ma nel quadro di



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Mario de Renzi/Ansa

«un patto sociale moderno» per «gettare le basi di un sistema di protezione più solido e solidale».

E ieri a Palazzo Chigi Massimo D'Alema ha incontrato per un'ora e mezza il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia. È la seconda volta in meno di cinque mesi che il potente finanziere viene a Roma per incontrare il pre-

mier. Naturalmente, c'è il massimo riserbo su quanto discusso: probabile uno scambio di opinioni sulle privatizzazioni (Mediobanca è advisor della privatizzazione dell'Enel). Da ricordare che pochi giorni fa a Palazzo Chigi era stato ricevuto il presidente della Rcs Cesare Romiti.

R.G.

PREVIDENZA

Trasformare il Tfr in pensione integrativa convince

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Dunque, liquidazioni per i fondi pensione. Il governo - nonostante il fuoco di sbarramento aperto da Confindustria e le critiche feroci della Cisl - continua a lavorare al progetto di sottrarre alle imprese una quota (si parla di cominciare con almeno 8-10.000 miliardi, su un totale di 26.000 miliardi) del flusso di Tfr (trattamento fine rapporto, le liquidazioni) che attualmente viene accumulato dai datori di lavoro. Le soluzioni tecniche, decisamente complesse, sono ancora allo studio, ma Palazzo Chigi ci crede.

Come prevedibile, le organizzazioni del mondo imprenditoriale (ieri al no di Confindustria si sono associati anche i commercianti e gli artigiani) sono contrarissime a un progetto che in pratica sottrae alle aziende una liquidità assai «comoda» e a basso costo: di norma, gli accantonamenti sono utilizzati per la normale attività d'impresa, e chiaramente farne a meno comporterebbe la necessità di rivolgersi al sistema bancario. D'altra parte, i danari delle liquidazioni sono di proprietà dei lavoratori. Perché mai dovrebbero accontentarsi del modesto rendimento stabilito per legge (poco superiore all'inflazione programmata), quando destinato

le proprie liquidazioni a un fondo avrebbero fortissimi vantaggi fiscali e un interesse annuo «di mercato»?

Ieri, comunque, il governo ha chiarito che l'operazione liquidazioni in busta paga - che sarebbe accompagnata da una massiccia campagna di informazione sul tema della previdenza integrativa collettiva, di cui oggi ben pochi italiani sanno qualcosa - è per l'appunto mirata a potenziare i fondi pensione. Il lavoratore potrà sempre decidere di spendere il maggiore reddito percepito in busta paga, vantaggi per le casse dello Stato e per l'economia in generale; ma per «convincere» a optare per i fondi, si pensa a una totale esenzione fiscale e contributiva.

Tanto per chiarire un po' le cose, proviamo a fare qualche esempio concreto. Se le imprese (private e pubbliche) fossero costrette a mettere in busta paga tutto il flusso di liquidazioni che oggi invece «trattengono» (esattamente il 7,41% della retribuzione dei propri dipendenti), dovrebbero spostare in busta paga

circa 35.000 miliardi l'anno. Per un lavoratore, l'operazione si traduce in un aumento netto (sottratte le maggiori tasse e i maggiori contributi previdenziali da pagare, che in pratica non gravano sul Tfr) di circa 60.000 lire per ogni milione guadagnato. Per uno stipendio di due milioni e mezzo al mese netto, si tratterebbe di incassare 150mila lire al mese in più. Non male. Se però scegliesse di optare per un fondo pensione - visto che sui fondi ci sarebbe totale esenzione fiscale e contributiva - di fatto disporrebbe di 200mila lire in più al mese, date in gestione a professionisti del mercato finanziario incaricati di ottenere (senza esagerazioni e follie) rendimenti migliori. Inoltre, tutti i contratti prevedono per chi aderisce a un fondo un contributo aggiuntivo a carico del datore di lavoro: quasi sempre, un po' più dell'1% della paga. E una volta raggiunta l'età pensionabile si potrebbe disporre di una «seconda pensione», da affiancare a quella Inps.

Insomma, il problema è sempre il solito: dopo le varie riforme della previdenza pubblica, gli italiani pagano contributi pari a circa un terzo della loro retribuzione lorda, e una volta in pensione godranno di un assegno pari al 55-60% del loro ultimo stipendio. Non è molto, e per questo la riforma Dini prevede un sistema in

cui alla pensione pubblica si affianchi una pensione integrativa collettiva (i fondi pensione) ed eventualmente una polizza privata individuale. La questione è molto semplice: per avere la seconda pensione, bisogna versare dei soldi. O sottraendoli dal salario, tagliando così il reddito reale, o riducendo il contributo che alimenta la previdenza pubblica, riducendo ancora la «copertura» della pensione Inps. Questa è la strada proposta da Confindustria, e a un certo punto ipotizzata al Tesoro. E poi, i fondi pensione sono importanti anche per altre ragioni: rafforzano e stabilizzano il mercato finanziario, muovendo ingentissimi flussi di investimenti a fini non speculativi. E in particolare i fondi collettivi contrattuali possono giocare un ruolo importante sul fronte della democrazia economica, entrando nei «salotti» fin qui riservati a poche famiglie del capitalismo italiano. E qui si inserisce la proposta del governo, che è un vecchio «cavallo di battaglia» della sinistra italiana: sbloccare le liquidazioni (il flusso che matura ogni anno, dice Palazzo Chigi; anche il Tfr già maturato, sostiene Cofferati) per liberare risorse per i fondi. Certo, evitando che metà delle aziende italiane debbano portare i libri al tribunale fallimentare. Di questo il governo discuterà con sindacati e imprenditori.

■ ALCUNE CIFRE
In busta paga 60mila lire al mese in più per un milione di stipendio

Cassa integrazione estesa a tutti

Addio a prepensionamenti, contratti di formazione e Lsu

COME CAMBIERANNO GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

CONTRATTO DI APPRENDISTATO
Riguarderà i giovani fino a 25 anni (29 se laureati)

CONTRATTO DI INSERIMENTO LAVORATIVO:
Sarà utilizzato per le persone in difficoltà come i disoccupati di lunga durata, i giovani fino a 25 anni nel sud e le donne che vogliono rientrare nel mercato

INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE
Sarà armonizzata ai livelli europei con una durata più ampia nel tempo e più consistente

CASSA INTEGRAZIONE
Progressiva estensione della cig alle categorie che non l'hanno con agevolazione pubblica. Sarà utilizzata una forma mutualistica con solidarietà all'interno della categoria

P&G Infograph

ROMA Contratti di formazione lavoro e prepensionamenti addio. L'apprendistato e il contratto di inserimento sono la nuova strada delle politiche attive del lavoro. E su quelle passive? Un'indennità di disoccupazione generalizzata «di tipo europeo, più lunga e più consistente», cassa integrazione estesa a tutti con un'agevolazione pubblica e con autofinanziamenti, qualcosa che assomiglia alla pensione integrativa. È partita la discussione intorno alla revisione degli ammortizzatori sociali (oltre 28.000 miliardi l'anno per oltre tre milioni di lavoratori interessati, è questa la spesa secondo gli ultimi dati dell'Inps e del ministero del Lavoro, per gli ammortizzatori sociali, una «giungla» che il Governo si appresta a riformare entro aprile del 2000), pezzo consistente della riforma del Welfare. Doveva essere una riorganizzazione a costo zero, ma non sarà così. Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che ha ospitato ieri il

primo incontro del dopo vacanze tra Governo e Sindacati (oltre al ministro Salvi, c'erano il consigliere economico di D'Alema, Nicola Rossi, i sottosegretari al Lavoro Moresse e Viviani, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, più i tecnici) ha spiegato come «una riforma adeguata non possa avvenire a finanza invariata». «Gli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali ci saranno - ha detto il ministro - Il Dpef prevede 3500 miliardi per le politiche per lo sviluppo, vedremo quanto destinare agli ammortizzatori. Sono comunque riforme "in progress" non dovranno essere finanziate tutte già dal prossimo anno».

Il ministro Salvi ha parlato della «comune volontà di arrivare a una modifica profonda», cancellando i prepensionamenti, arginando i Lavori socialmente utili, estendendo la cassa integrazione e collegando il tutto alla «riforma dei Servizi per l'impiego». Le linee generali della riforma proposta (dopo il primo incontro di ieri con i Sindacati, martedì sarà la volta dei datori di lavoro, quindi tavolo congiunto e discussione in Parlamento) si muovono in due direzioni. Per quanto riguarda le politiche attive: generalizzazione dell'apprendistato diretto ai giovani fino a 25 anni, fino a 29 se laureati, e contratto di inserimento lavorativo indirizzato a chi si trova in difficoltà nel trovare un'occupazione, come i disoccupati di lunga durata, i giovani fino a 25 anni del Mezzogiorno e le donne con problemi di rientro. Sulla cassa integrazione estesa a tutti quelle categorie che oggi non ne usufruiscono anche attraverso «forme mutualistiche», la Cgil invita a muoversi con attenzione: «Bi-

sogna garantire a tutti il diritto - ha spiegato Giuseppe Casadio - Non possiamo arrivare a una riforma in cui la cassa integrazione ce l'ha chi se la può pagare».

«È una presa di contatto positiva - dice Cofferati al termine dell'incontro - Ora bisogna arrivare ai fatti cominciando col cancellare i prepensionamenti. Credo che lo strumento debba essere accantonato e non debba essere utilizzato mai più neanche per situazioni di crisi che eventualmente dovessero affacciarsi: penso alle Ferrovie piuttosto che alla riorganizzazione di Enel o di Telecom».

Preferisce non dare giudizi sull'incontro il leader della Cisl, Sergio D'Antoni: «Non c'è né da essere soddisfatti, né insoddisfatti - risponde - Quando mi diranno che non si parla di reddito d'inserimento (il ministro Salvi aveva spiegato che questa parte fa parte della legge sull'assistenza e che si farà un bilancio della sperimentazione la prossima primavera), né di Lsu, né di nessun'altra forma di assistenzialismo, potrò esprimere un giudizio». Quanto alle nuove regole sull'apprendistato e all'inserimento lavorativo, D'Antoni dice: «Nessuna novità da introdurre, facciamo quanto deciso. E i contratti di formazione destiniamoli solo al Sud».

Fe.Al.

Migliorano i conti Inps

Meno 213 mld

■ Migliorano i conti dell'Inps: i pagamenti per pensioni e altre prestazioni, dal 1 gennaio al 31 luglio '99 sono stati inferiori al previsto per 213 miliardi di lire, pari a -0,16%. Nello stesso periodo, informa una nota dell'istituto, sono state liquidate 108.306 pensioni di anzianità rispetto alle 142.000 previste. Nonostante la «finestra» del 1° luglio, rimangono sostanzialmente in linea con le previsioni i pensionamenti di anzianità dei lavoratori dipendenti. Nel complesso un minor fabbisogno di apporti dallo Stato per 361 mld, con un calo dello 0,74%.

Al nastro di partenza nuovi assegni di maternità

200mila lire in 13 mensilità per famiglie di 5 persone sotto i 30,8 milioni di reddito

ROMA La riforma del welfare non riguarda solo le pensioni, ma ci sono tante questioni legate a un settore tradizionalmente lasciato ai margini, quello dell'assistenza, che sono altrettanto decisive.

Su questi aspetti con grande tenacia si è misurato in questi anni il ministero della Solidarietà sociale. E ieri si è avviato il conto alla rovescia per la presentazione, ai Comuni di residenza, delle domande per assegno di maternità e assegno per il terzo figlio. I due provvedimenti saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale di lunedì 6 settembre ed entreranno quindi in vigore dal 21 settembre.

Lo ha annunciato oggi a Roma in una conferenza stampa il ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco. Nella Gazzetta Ufficiale sarà inoltre pubblicato il modulo che renderà applicabile il provvedimento. Si tratta dell'«Indicatore della situazione economica equivalente» (Isee), più noto come «ricometro» e dovrà accompagnare ogni domanda fornendo una «fotografia» della situazione economica familiare.

In base a questo «termometro» dell'economia delle famiglie saranno calcolati gli assegni. Per il ministro i provvedimenti «toccano il cuore del nuovo Welfare» in quanto costituiscono sia



un'iniziativa di lotta contro la povertà sia un sostegno per le famiglie numerose, prevedono l'uso equo delle risorse e saranno gestiti a livello locale, dai Comuni. «Alle discussioni troppe

volte astratte sul Welfare - ha rilevato Livia Turco - insistiamo nel mettere in risalto fatti concreti che stanno costituendo il nuovo Stato sociale, troppe volte trascurato».

L'assegno familiare potrà essere richiesto dai nuclei con reddito basso e tre figli minorenni. Sarà di 200.000 lire mensili per 13 mensilità se la situazione economica complessiva è modesta, ad esempio se il reddito non supera 30,8 milioni per una famiglia di 5 persone.

L'assegno sarà invece inferiore a 200.000 lire mensili in caso di reddito maggiore, ad esempio 36 milioni per un nucleo di 5 persone.

L'assegno di maternità è destinato alle donne italiane residenti prive di copertura previdenziale e che hanno avuto un figlio dopo il primo luglio 1999. «Mi impegno - ha detto Livia

Turco - a proporre nella prossima Finanziaria l'estensione del provvedimento alle donne immigrate regolarmente residenti in Italia». Nel frattempo, hanno diritto all'assegno di 200.000 lire per cinque mensilità le donne italiane con un reddito non superiore a 50 milioni per un nucleo di 3 componenti. «Non è una misura anti-povertà - ha detto il ministro - ma un sostegno all'evento della nascita». Gli assegni, cumulabili tra loro, sono concessi dal Comune e corrisposti dall'Inps.

La domanda per l'assegno familiare va presentata entro il 31 gennaio successivo all'anno per il quale si richiede l'assegno. La domanda per l'assegno di maternità va presentata entro 6 mesi dalla nascita del figlio. Per gli assegni relativi al 1999 (che comprendono gli interessi maturati nello stesso anno), il termine è il 21 marzo 2000.

R. E.

